Anno XI n. 19 del 25 maggio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

CANNONATE
Il Risorgimento di ieri, i seppelliti di oggi
di Massimo Lodi

Vi sembrerà singolare che in occasione del voto europeo torniamo indietro di 160 anni, raccontando d'Ernesto Cairoli, patriota caduto qui a Varese nell'impresa storica del Risorgimento. Capirete poi il motivo.
Custodiamo del Cairoli, cui è intitolato il liceo classico, la memoria del combattente eroico, del sognatore barricadiero, del capo carismatico. Fu l'animatore di cospirazioni giovanili per far circolare tra i compagni dell'università di Pavia i libri vietati dalla censura austriaca. Il militante della spedizione al fianco di Garibaldi quando a metà dell'Ottocento sbarcò a Sesto Calende. Il temerario avanguardista della battaglia di Biumo inferiore il 26 maggio 1859, sino a che una fucilata non lo uccise.
Apparteneva a una dinastia in familiarità con la gloria. Il fratello maggiore Benedetto, poi divenuto deputato del Regno d'Italia e due volte ministro, prese parte alla spedizione dei Mille. Luigi, sottotenente delle camicie rosse, morì di tifo a Napoli nel '60. Enrico, idem fedelissimo del Generale, venne assassinato a Villa Glori nel '67 e Giovanni, rimasto ferito nella circostanza, si spense due anni dopo a Belgirate invocandolo nel delirio.
Erano i figli del medico chirurgo Carlo e della contessa Adelaide Bono, definita "patriotticamente italiana fino al romanzo". E che romanzo, tragico purtroppo.
Al podestà Carlo Carcano, firmatario d'una commossa lettera all'indomani della tragedia di Biumo (oltre a Ernesto spirarono altri diciassette garibaldini, e nove nei giorni successivi), Adelaide ebbe la forza morale, lo spirito religioso e la determinazione politica di rispondere: "Spero che Dio vorrà farmi trovare quell'elemento di vita che valga a sorreggermi, finché io possa veder libera la nostra Italia, come la chiede il sacrificio tutt'ora invendicato dei nostri poveri martiri".
La morte di Ernesto e il gigantismo morale/epico dei congiunti colpirono talmente Garibaldi da indurlo a impartire, il giorno successivo all'ecatombe biumensina, una nuova parola d'ordine ai seguaci: "Santo Cairoli".
E fin qui un minimo di dovuto promemoria storico. Ora è il momento d'aggiungervi -ecco il riferimento all'attualità- la postilla finale giustificatrice dell'incipit. Ovvero: anziché perdersi nell'astratto di vaghezze politiche, sarebbe meglio attenersi a esempi concreti. Quello di Ernesto Cairoli è uno. Oltre che nel dovere di dar forma all'Italia unita,

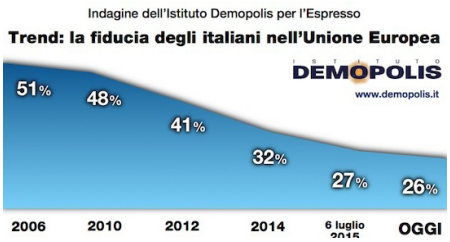
superando particolarità ed egoismi, credeva nei fondamentali del vivere individuale e collettivo: la dedizione al bene comune, il pretendere molto da sé stessi così da poterne richiederne un poco agli altri, l'amore per la libertà. Anche e specialmente la libertà di pensieri opposti. Fu un pre illuminato, più che un post illuminista: possedeva il talento (la vocazione) verso la socialità virtuosa. Da declinare in una nazione tra le nazioni. Nel caso che c'interessa ora e subito, in Italia pensando all'Europa.
Le derive della politica odierna, pressappochiste e volgari, sbiadiscono al confronto con la politica idealistica d'allora: la retorica dell'uno vale uno, della celebrazione strumentale dei "cittadini", del sovranismo antistranieri un tanto a comizio e a sbarco, della bulimia delle parole e dell'anoressia dei contenuti, di compromessi/sotterfugi/elusioni mostra un mediocre risvolto populista nel paragone con l'autentica tensione popolare che fu del Cairoli e d'una moltitudine degna di lui. Non dimentichiamo chi, come, perché seppe mettersi al servizio di tutti senza dirlo, e invece facendolo. Magari aiuta a dare una piccola scossa all'indifferenza grande delle coscienze e forse (augurabilmente) a smentire la sentenza di Giuseppe Prezzolini: in Italia nulla è stabile fuorché il provvisorio.

Ps
Il governo Lega-Cinquestelle taglia da giugno le pensioni a sei milioni d'italiani, a partire da chi ne percepisce una da 1500 euro lordi al mese. Un altro pezzo di Paese perde potere d'acquisto, l'economia va a rotoli, la prossima legge finanziaria sarà punitiva, svuotandoci le tasche. È come se le cannonate alla Varese risorgimentale si replicassero sull'Italia contemporanea, seppellendola sotto il più irresponsabile propagandismo. Quello che vuole distruggere l'Europa invece di riformarla, stravolgendo al contempo la nostra antica identità.

Politica

EUROPA/1 IL DISTACCO
Consenso interno e sfiducia all'estero
di Gianfranco Fabi

Finalmente si va alle urne. Dopo quella che è stata una delle più sconcertanti campagne elettorali degli ultimi anni (soprattutto in Italia). Il voto per il Parlamento è arrivato, ma ha dovuto superare le cortine fumogene della politica, le trappole della propaganda, le indicazioni fuorvianti dei protagonisti.
Il massimo del paradosso lo si è raggiunto in Gran Bretagna, dove gli elettori sono stati chiamati ad eleggere rappresentanti che, verosimilmente, non siederanno mai nel Parlamento europeo. La sciagurata gestione della Brexit da parte del premier Theresa May, dopo un'altrettanto sciagurata decisione del precedente premier, David Cameron, di convocare il referendum, ha portato a tre anni di negoziati che hanno dimostrato semplicemente una cosa: non si possono risolvere problemi complessi con soluzioni facili.
Ma il massimo delle acrobazie politiche lo abbiamo visto in Italia con gli stessi personaggi che hanno di volta in volta ricoperto i ruoli della maggioranza e dell'opposizione. Secondo le opportunità del momento, cercando di attirare consensi sull'onda delle emozioni, sfruttando un'attenzione accomodante delle televisioni. Senza badare al fatto che il conto lo pagheranno



non solo le generazioni future, perché si stanno compromettendo i già difficili equilibri del sistema previdenziale, ma anche tutti i cittadini che si troveranno tra qualche mese a dover rimediare alle politiche senza scrupoli che fanno a pugni con quella che dovrebbe essere una sana gestione di un buon padre di famiglia.
E come può essere definita se non un'acrobazia l'alleanza delle Lega con gli altri partiti cosiddetti sovranisti europei: gli stessi partiti che chiedendo un'Europa meno rigorosa hanno esplicitamente contestato sia le politiche della spesa facile sia le richieste italiane di dividere gli immigrati tra tutti i paesi europei. Il Cancelliere austriaco Sebastian Kurz ha così ammonito l'Italia a non mandare fuori controllo i propri debiti e il presidente ungherese Victor Orban ha sempre respinto l'ipotesi di rivedere il trattato di Dublino che impone l'accoglienza ai paesi di primo approdo degli immigrati.
Si è fatta campagna elettorale come se i veri problemi dell'Italia fossero quelli di qualche decina di immigrati o dello sconto sui pannolini per bambini. Mentre la camorra imperversa indisturbata per le strade di Napoli e il reddito di cittadinanza spinge a divorzi e separazioni per ottenere il beneficio.
C'è un preoccupante distacco tra il consenso e la fiducia. I partiti attualmente al Governo otterranno probabilmente la maggioranza dei voti, ma la fiducia sia all'interno, sia dall'estero, è in inquietante diminuzione. Le imprese hanno ridotto gli investimenti per le prospettive sempre più incerte di un Paese che è sostanzialmente in stagnazione ed si trova così all'ultimo posto, superato anche dalla Grecia, nelle classifiche sulla crescita. E per sottoscrivere il debito italiano si chiedono interessi sempre più alti (lo dimostra il differenziale dei tassi, lo spread, che continua a restare pericolosamente in alto) che anche costringeranno le banche a stringere i rubinetti del credito.
Con un Governo che sembra limitarsi a mettere delle belle etichette su provvedimenti che rischiano di essere ben poco efficaci: lo dimostra il cosiddetto "decreto crescita" che da parte è un'autocritica, perché rimette in pista incentivi che erano stati tagliati solo pochi mesi fa, e dall'altra è un'illusione perché riduce comunque le risorse disponibili.
L'Europa è così rimasta sullo sfondo. E l'Italia, con la sua politica velleitaria, rischierà di contare sempre di meno in un momento come l'attuale in cui solo una grande di forza politica ed economica, come l'Europa appunto, potrebbe giocare un ruolo determinante nei nuovi scenari della globalizzazione e delle gravi crisi, non ultima quella libica, che continuano ad infiammare l'Africa e il Medio Oriente.

Politica

EUROPA/2 LA POSTA IN PALIO
O la regressione o il progresso
di Giuseppe Adamoli

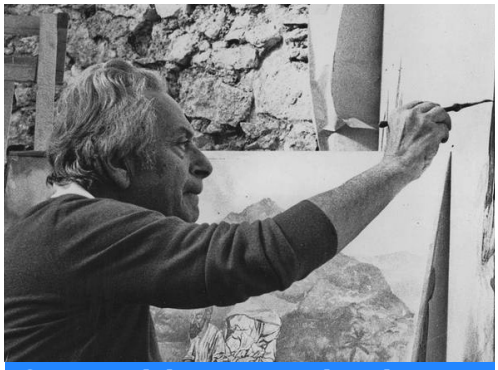
Fino al 2014 le elezioni europee erano generalmente viste come dei test molto importanti sullo stato di salute delle forze politiche che si combattevano nei vari Paesi dell'Unione. Considerarle ancora oggi in questo modo sarebbe un tremendo errore.
Purtroppo, però, anche da noi il dibattito si è svolto in modo confuso sui temi prevalentemente interni per responsabilità di diversi partiti (non di tutti) ma anche della stampa scritta e parlata. I conflitti dentro il governo, in parte veri e in parte sceneggiati, hanno oscurato il quadro e il tema più dibattuto è stato se cadrà oppure no il governo dopo il 26 maggio. Non voglio entrare in questo merito perché cadrei nel tranello teso da chi si occupa solo di questo.
La scelta europea davanti a noi è nitida. Vogliamo andare verso una maggiore integrazione in politica estera, economica, fiscale, sociale, del lavoro? Oppure ci mettiamo sulla strada dell'indebolimento della funzione europea e della sua lenta involuzione regressiva?
Che questo secondo ed infausto sbocco non sia un allarme infondato lo dimostra la Brexit festeggiata dai sovranisti in varie parti d'Europa e lo dimostra anche il progressivo distacco dell'America di Trump che ha incoraggiato altri Paesi a seguire l'esempio britannico.
Bisogna essere netti su un punto cruciale del dibattito in corso. L'obiezione più solida verso l'Europa è che avrebbe potuto e dovuto attuare politiche di minore austerità e risolvere meglio il caso Grecia. Vero, e il margine di miglioramento è alto, ma una cosa appare però chiarissima: le istituzioni e i vincoli europei sono stati provvidenziali per l'Italia ed è impossibile ipotizzare che le cose sarebbero andate meglio senza l'Ue. Perfino della stessa Grecia, oggi fuori dal tunnel, cosa ne sarebbe stato senza le briglie europee seppure eccessive?
Fatta la scelta pro Europa, si discuta su come farla avanzare e funzionare meglio. Come dare più forza al Parlamento europeo? Come superare il vincolo dell'unanimità di tutti i governi nazionali per le decisioni importanti che è stata la pietra al collo dell'Unione? Si può attuare un ridisegno del sistema di governance con la revisione dei Trattati dopo la bocciatura francese e olandese della Costituzione europea?
E ancora, come realizzare una politica di Difesa comune? Si può immaginare un breve servizio civile per i giovani per far crescere il sentimento europeo e favorire l'apprendimento di linguaggi comuni? Come migliorare il trattato di Dublino e metter in capo all'Europa la gestione delle migrazioni dall'Africa e dall'Asia? Se si discuterà di tutto ciò vorrà dire che avrà vinto il progetto della maggiore unità politica.
Dal Trattato di Roma ad oggi molti traguardi sono stati raggiunti che sembravano quasi impossibili. La politica democratica si fonda sul consenso popolare. Se il voto di fine settimana sarà inequivocabilmente europeista potranno arrivare presto delle ricadute che gradualmente cambieranno in meglio l'Europa.

Attualità

RIMPIANTO
Quegli Artisti, questi uomini
di Luisa Negri

Dopo la cacciata del sindaco di Riace, estromesso dalla cittadina in cui cercava di offrire accoglienza e lavoro a stranieri volenterosi, nel rispetto dell'armonia di quanti ci abitavano da sempre, e nel desiderio di recuperare, come si è fatto, tradizioni mestieri e case abbandonate da chi se ne era andato via, cosa ci toccherà ancora vedere?
E cosa ci toccherà ancora dopo la rimozione a Milano da balconi privati di liberi striscioni che inneggiano al rispetto dell'umanità?
O cosa ancora, dopo la punizione, e poi anche il dimezzamento dello stipendio, oltre alla sospensione, dell'insegnante che ha lasciato espressione di libertà ai suoi scolari? O dopo la ripe-

tuta e insistita ostentazione da parte del vicepremier, nonché ministro dell'Interno, Salvini dei simboli religiosi cari ai credenti cattolici?
Talmente evidente da avere suscitato la sdegnata reazione della Chiesa. Si veda anche il risoluto intervento del vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero, che ha denunciato senza mezzi termini l'incoerenza dell'esibizione di crocefisso e vangelo per mano di chi, al contrario, non rivela sentimenti di concreta attenzione all'umanità, all'amore universale, che è invece lo scopo primo della Parola e della missione di Cristo.
La lista di lamentazioni di cui sopra, che sono solo un'infinitesima parte di quanto si vede ormai quotidianamente, conferma la totale mancanza di rispetto non solo nei confronti dei soggetti, colpiti da divieti e imposizioni, ma di un intero Paese. Che ha invece sempre dimostrato in concreto di credere, oltre che nei valori di cittadinanza e di libertà - espressa in tutte le declinazioni previste dalla nostra costituzione - in quelli dell'accoglienza e dell'ospitalità di ogni persona bisognosa e /o perseguitata. Valga l'esempio dell'olocausto: il nostro è tra i Paesi che più degli altri hanno contribuito a nascondere e soccorrere gli ebrei perseguitati.
Se la paura del diverso, prima ancora che l'egoismo, aveva finora concesso una reazione in parte tepida, la sistematica pratica nella rincorsa a tentativi di prevaricazione della libertà (peraltro chiaramente dimostrata da anni nella irrisione della bandiera, delle celebrazioni storiche e patriottiche) sta finalmente cominciando a produrre l'effetto di una acclarata reazione: non più contro gli "altri", cioè i perseguitati, i diversi, ma contro chi in realtà cerca di seminare la zizzania del malcontento tra i più deboli.
Siamo ancora in tempo ad aprire gli occhi, a capire che chi promette di guidarci verso la verità e la libertà, mentre nega e infila sotto il tappeto i propri peccati ed errori di una storia politica non del tutto impeccabile, e che ha spesso scoperto, anche attraverso le denunce e le condanne della magistratura, i suoi guasti, contemporaneamente fa di tutto per continuare a legarci occhi, mani e cuore col bavaglio di una martellante, egoistica propaganda antiumanitaria (esempio classico: lo slogan elettorale leghista 'prima gli italiani' scritto a chiare lettere nei volantini del porta a porta pre-elezioni).
Proprio in questi giorni, ai musei Civici di Villa Mirabello, è tornato dopo anni il nome di Guttuso, cittadino onorario di Varese dal 1983. La rassegna, curata da Serena Contini, è l'inizio di un percorso culturale ed espositivo intrapreso dal Comune di Varese e dall'assessore alla Cultura Roberto Cecchi che dovrebbe completarsi infine anche con una più ampia rassegna sul maestro di Bagheria.


Guttuso dipinge la Fuga in Egitto

La mostra dell'84 dedicata al siciliano eccellente e varesino d'adozione - discendente tra l'altro di un garibaldino distintosi nella battaglia di Ponte Armiraglio - come rivelava il catalogo dei curatori Testori e Colombo nella presentazione dell'allora sindaco Giuseppe Gibilisco, cadeva, proprio come in questa occasione, nella medesima sede e in concomitanza con le elezioni europee. "Grazie per averci resi un po' più noi stessi, un po' più europei" scrisse il primo cittadino rivolgendosi al maestro.
Non è quindi inutile rammentare qui il cammino di un artista che fu anche, da sempre, politicamente e civilmente impegnato. Quando realizzò il suo affresco sulla parete esterna della terza cappella della via Sacra dedicata alla Fuga in Egitto così la spiegò, dopo aver raccontato di essersi ispirato a una fotografia pubblicata su di un settimanale con una famiglia di palestinesi in esodo: "Una sacra famiglia di oggi, il racconto evangelico, secondo la lettera di Matteo, che si ripeteva ai nostri giorni. L'esodo, la migrazione obbligatoria, l'Uomo, la Donna, Il Bambino, costretti ad abbandonare la casa, la città, il lavoro, a causa di un eterno Erode che li minaccia nella persona e nelle cose".
Del suo doppio impegno civile ed artistico, così Guttuso aveva detto di se stesso in "Mestiere di pittore" agli inizi degli anni Settanta, e così ci piace ricordare:
"Io sono una natura 'Impegnata' al massimo. Ma non credo che un artista possa stare sempre con l'ideologia in mano, senza rischiare di farla cadere. In un artista, in un uomo cioè, c'è tutto: l'amore, gli amici, le sue letture, il cielo, l'infanzia, i viaggi, c'è il complesso mondo della sua esperienza. E se egli è un 'uomo' impegnato, responsabile civilmente di se stesso, ciò si vedrà in tutto quel che fa".
È di questi artisti, di questi Uomini impegnati che sentiamo il bisogno e il rimpianto.

Parole

INUSUALITÀ
La polizia a scuola
di Margherita Giromini

Brutta vicenda, la sospensione dalla scuola della professoressa di italiano Dell'Aria di Palermo.
La cronaca è nota e ha lungamente occupato le pagine dei giornali e dei siti sindacali e pertanto ci possiamo ritenere tutti ben informati sulla questione.
La spiacevole sensazione di assistere a una palese ingiustizia è stata in qualche modo attenuata nei giorni seguenti dalle numerose iniziative di sostegno e di solidarietà tra cui una raccolta di firme.
Però alcuni aspetti di questo caso mi hanno procurato qualche perplessità.
Per esempio l'intervento della Digos.
La sua presenza all'interno di un'istituzione come la scuola non è un fatto usuale, neppure quando si verificano atti vandalici, neppure in occasione di alcune occupazioni studentesche durante le quali viene impedito l'accesso a scuola a docenti e dirigenti.
Il più delle volte la polizia evita di intervenire, persino in presenza di aggressioni.
Del tutto inedito è quindi il ruolo della Polizia in un'istituzione scolastica al fine, così si dice, di analizzare il materiale didattico prodotto da alcuni studenti.
È legittimo chiedersi se la Questura abbia agito per propria decisione o se si sia mossa su incarico del Viminale poiché la Sezione Antiterrorismo si occupa di attività investigative finalizzate al contrasto dei reati di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.
Nel caso del lavoro di un gruppo di studenti dell'Istituto Vittorio Emanuele III di Palermo non è chiaro l'oggetto dell'accertamento.
Il video di un gruppo di 15enni può forse costituire una minaccia eversiva o creare una situazione di disordine pubblico?
La Questura di Palermo ha reso noto che "al fine di riscontrare la veridicità di quanto riportato dalla stampa, due agenti della

Digos di Palermo si sono recati presso l'Istituto e si sono limitati ad ascoltare esclusivamente la dirigenza scolastica".
Il dirigente scolastico ha taciuto il fatto e non ha ritenuto di avvertire la docente "inquisita" che era in corso un'indagine a suo carico, cosicché il decreto di sospensione dall'insegnamento, qualche settimana dopo, è piombato sulla professoressa come un fulmine a ciel sereno.
Il provvedimento, firmato dal dirigente dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Palermo, appare agli occhi di persone in possesso di qualche nozione di diritto amministrativo come un atto illegittimo nella forma (della sostanza è stato lungamente disquisito) in quanto non preceduto da regolare contestazione di addebito, passaggio obbligatorio che coincide con l'avviso di garanzia più volte richiamato nel corso delle indagini della magistratura.
Pretestuose suonano le spiegazioni fornite dal responsabile provinciale, quando sostiene che la sospensione è stata comminata per far fronte al comportamento inadeguato della docente dato che "la libertà di espressione non è libertà di offendere e l'accostamento delle leggi razziali al decreto sicurezza è una distorsione della realtà".
Peccato che il solerte funzionario non abbia posto altrettanta attenzione alle procedure obbligatorie nelle situazioni di contenzioso saltando a piè pari la richiesta di controdeduzioni all'interessata.
Ci auguriamo che la vicenda si chiarisca presto e che la docente sia reintegrata quanto prima nel suo posto di lavoro; che qualcuno le chieda scusa per averla trattata senza il dovuto rispetto alla sua professionalità; che sia sanata l'ingiustizia che le ha causato un grave stato di sofferenza personale; che si ammetta di aver perpetrato un eccesso di potere.
Per fortuna di tutti la professoressa Dell'Aria è persona mite, comprensiva se non addirittura materna: ha accettato persino di incontrare i ministri che sono a capo delle amministrazioni i cui funzionari hanno siglato la sua sospensione.
È davvero un bene essere temprati alle avversità in tempi come questi.

La professoressa Dell'Aria

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
EUROPA/3 CIVILTÀ
Lascito culturale che merita un seguito
di Costante Portatadino

Politica
EUROPA/4 SUONATI AL GONG
Il governo giallo-verde alle urne tra le invettive
di Sergio Redaelli

Opinioni
EUROPA/5 NUOVA TERRA
I limiti e la protezione: una scelta
di Edoardo Zin

Presente storico
CESARE E DIO
Uso politico dei simboli religiosi
di Enzo R.Laforgia

Politica
MAL COMUNE
Proposta per non fare sparire il bene
di Maniglio Botti

Divagando
MARCHIO VARESE
Un nome da rilanciare
di Ambrogio Vaghi

Cara Varese
BANDA DEL SEMINARIO
Storia d'un quartiere virtuoso
di Pier Fausto Vedani

Molina Gallery
PAESAGGISTI
Il merito dell'associazionismo varesino
di Paola Viotto

In confidenza
DONARSI
Il silenzio, l'ascolto
di don Erminio Villa

Stili di vita
SENTIMENTI E RAGIONE
Populismo a puntate: l'undicesima
di Valerio Crugnola

Ambiente
MONDO DI PLASTICA
Tra inquinamento e smaltimento
di Arturo Bortoluzzi

Sport
MITO DEL CICLISMO
Ricordo di Fausto Coppi
di Felice Magnani

Noterelle
NOI E IL DNA
Che ci facciamo qui?
di Emilio Corbetta

Pensare il futuro
CERTEZZE PER IL DOMANI
Il problema del mutamento climatico
di Mario Agostinelli

Opinioni
FONDAMENTI DI EDUCAZIONE
Ma prima si parli con i genitori e nelle famiglie
di Gioia Gentile

Storia
MARTIRIO O NICHILISMO
Guerre sante nel nome della fede?
di Livio Ghiringhelli

Sport
ALLENATORI AL TEGAMINO
E la giostra ricomincia a girare
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese